



GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Non permetteremo a nessun ministro di rompere le scatole al Festival del Cinema di Roma». Ecco il sindaco della Capitale Gianni Alemanno farsi paladino della kermesse che, appena tre anni fa, avrebbe voluto buttare dalla finestra, insieme a tutti i «simboli veltroniani» di Roma. Ora, invece, è lì sul palco dell'Auditorium, nel corso dell'affollatissima conferenza stampa di presentazione della sesta edizione del festival (dal 27 ottobre al 4 novembre), a difendere la «festa» (con la Polverini in testa) contro gli attacchi di Galan che continua a ri-

badire il «primato» di Venezia. Paradossi dei nostri giorni? Amnesie collettive di un Paese in caduta libera? Il risultato non cambia. Il Festival del Cinema di Roma continua a resistere ed esistere - un po' come il suo presidente Gianluigi Rondi che dedica questa edizione al capo dello stato Napolitano - tentando di anno in anno di crescere in qualità e visibilità internazionale. Puntando sulle risorse private («il 70% del budget», dice soddisfatta Francesca Via, direttore generale), più gli enti locali e meno, perché non sono ancora arrivati, i 250mila euro del ministero dei Beni culturali.

«Quest'anno - spiega Piera Detassis, direttore artistico del festival - più che di tappeto rosso, parlerei di tappeto rosa. È, infatti, un'edizione

tutta dedicata alle donne, la cui presenza è determinante». A cominciare proprio dal film di apertura: *The Lady*, l'atteso titolo di Luc Besson dedicato ad Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, passando per l'omaggio agli ottant'anni di Monica Vitti e, chiudendo con la versione restaurata di *Colazione da Tiffany*, uscito esattamente cinquant'anni fa. Grandi attrici di ieri e di oggi saranno poi raccontate attraverso i documentari: Laura Betti e il suo rapporto con Pasolini sarà al centro di *La passione di Laura* di Paolo Petrucci, mentre un ritratto di Franca Valleri ci sarà offerto da Sabina Guzzanti (*Franca la prima*).

Tante, poi le attrici in passerella: dalle star asiatiche Michelle Yeoh e Zhang Ziyi a Olivia Newton-John,

Maggie Gyllenhaal, Penelope Cruz, Isabelle Huppert, Charlotte Rampling, Felicity Jones, Marcia Gay Harden, Kristin Scott Thomas e Noomi Rapace. Fino alle nostrane Valeria Golino, Cristiana Capotondi, Claudia Gerini, Micaela Ramazzotti.

Quattro, come in passato, le sezioni della kermesse. «L'altro cinema», diretto da Mario Sesti che guarda alla produzione più sperimentale, con grande attenzione al documentario. Tra i titoli forti di questa edizione, oltre al film su Stefano Cucchi (ne parliamo accanto), *Catching Hell*, del premio Oscar Alex Gibney su «un povero diavolo insultato e minacciato da un intero stadio». *From the Sky Down*, ancora un premio Oscar, Davis Guggenheim che racconta gli U2. E poi la storia di un piccolo scimpanzè adottato da una famiglia ed educato come un bambino (*Project Nim*); la storia di una prostituta tedesca che racconta del bordello più in di Berlino (*Case chiuse*). O, ancora, una giornalista cinese che riporta le ultime ore di vita dei condannati a morte (*Dead man Talking*).

Il cinema dedicato ai ragazzi, ma capace sempre di più di sconfinare nelle altre sezioni, a dimostrazione dell'interesse per il tema dell'adolescenza, è il piatto forte di «Alice nella città», diretto da Gianluca Giannelli. I fiori all'occhiello di quest'anno sono un assaggio (15 min) di *Hugo Cabret* di Martin Scorsese e *Le avventure di Tintin* di Spielberg.

L'«Occhio sul mondo», diretto da Gaia Morrione, è puntato stavolta sulla Gran Bretagna, «ribelle e patriota».

La selezione ufficiale, diretta da Piera Detassis, resta però la vetrina del festival. E qui, tra i quindici film del concorso, quattro sono gli italiani: *La kriptonite nella borsa*, opera prima di Ivan Cotroneo; *Il cuore grande delle ragazze* di Pupi Avati; *Il mio domani* di Marina Spada; *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa. Tra i titoli più «strombazzati» - e capirete perché -: *Hysteria* di Tanya Wexler sulla nascita dei vibratorii. La crisi, poi, è tema centrale di molti film. Curtis Hanson in *Too Big to Fail* racconta il crollo della Lehman Brothers nel 2008. Messi all'angolo dal sistema bancario sono i protagonisti di *L'industriale* di Giuliano Montaldo e di *Une vie meilleure* di Cédric Kahn. E di licenziamenti, o meglio della «macchina» dei licenziamenti ci racconta *Il mio domani*. Completa il menù del festival lo spazio del mercato, *Business Street*, diretto da Roberto Cicutto. ●

I FILM

«Il mio domani» ciak si licenzia



Marina Spada, regista milanese, affronta il tema della crisi raccontandola dal punto di vista del manager e della lucida follia dei licenziamenti

«Hysteria», una commedia sulla nascita del vibratore



Forse non tutti sanno che il vibratore non è un'invenzione moderna. A raccontarne la sua storia è la commedia di Tanya Wexler con Maggie Gyllenhaal.

«L'industriale» in crisi di Giuliano Montaldo



Giuliano Montaldo si addentra in uno dei temi forti del nostro presente: il mondo delle banche e le sue «vittime». In questo caso, appunto, «L'industriale»

«I primi della lista» Storie di canzoni e lotte



Rievocazione d'epoca dei Settanta e le battaglie politiche attraverso la storia vera di Pino Masi, cantautore e autore dei canti di lotta più famosi del movimento

«Le avventure di Tintin» ora le racconta Spielberg



Steven Spielberg porta sul grande schermo le avventure del celeberrimo Tintin. E lo fa finire tra le grinfie del diabolico Ivan Ivanovitch Sakharine, col volto di Daniel Craig

«Hugo Cabret» così Scorsese vede in 3D



È giusto un assaggio, appena quindici minuti. Ma è il nuovo atteso titolo di Martin Scorsese in 3d, dedicato al ragazzino, protagonista del best seller di Brian Selznick.

